

Le centrali della speculazione sono tuttora in azione

IL «GIALLO» DELL'OLIO DI OLIVA

La «France Huile» ha incettato il prodotto in Marocco, Spagna e Grecia immagazzinandolo in parte nei depositi franchi di Imperia, Livorno, Bari e Napoli - Fatto salire artificiosamente il prezzo - In crisi l'olivicoltura italiana per la mancanza di misure riformatrici

Dal nostro inviato

IMPERIA, 31. L'hanno definito il «giallo» dell'olio. Forse il termine è un poco esagerato, ma qui a Imperia la vicenda ha assunto tinte veramente forti. I nomi di Raymond Azria e della «France Huile» sono sulla bocca di tutti. Imperia è una piazza olearia di prima grandezza, sull'olio ci campano in parecchi qualcuno ha costruito (Costa, ad esempio, e il Novaro meglio noti con i nomi dei loro prodotti: OIO e Sasso) notevoli fortune. Raccontare notizie non è proprio difficile. Gli unici a non parlare sono i grandi industriali oleari oppure se qualcuno del loro portavoce apre bocca, lo fa per dire che si tratta di una montatura e che l'olio di oliva non corre alcun rischio e che semmai è l'olio di semi a costituire un problema. Non c'è dubbio che il «francese» (ovvero Raymond Azria) ha saputo sfruttare il loro errore, il ha messi nel sacco e gli ha dimostrato come si possono realizzare no-

tevoli profitti avendo lo sguardo lungo (un occhio — per così dire — europeo). Meglio non parlare quindi dell'olio di oliva. E' un argomento che brucia. Ma vediamo di fare il punto della situazione. In Italia vi sono 200 milioni di piante d'oliva. Quattro milioni nella sola provincia di Imperia (ma 50 anni fa erano 6 milioni), il resto in Puglia, Toscana, Calabria, Sicilia, Sardegna, Lazio e Umbria. L'olivicoltura è un settore importante dell'economia di diverse nostre regioni ma come gli altri coltiva prodotti (zootecnica, frutticoltura, ecc.) ha sofferto la mancanza di misure di riforma capaci di associare i piccoli produttori, in un quantità che in qualità. Risultato: siamo costretti a importare anche olio di oliva. La produzione nazionale sta oggi sui 100 mila quintali e mezzo di quintali e poiché deve far fronte a una domanda interna di 5-6 milioni di quintali, è gioco-forza ricorrere all'estero. O meglio a «monsieur» Azria che alla

testa della «France Huile» domina il mercato italiano. Si apparrano tutti di prodotto nei Paesi mediterranei: Spagna, Grecia, Marocco. Le condizioni naturalmente le detta lui, attraverso i suoi uomini fidati. In questo momento, ad esempio, nei depositi franchi di Imperia, Genova, Livorno e Bari sarebbe stivata una grande quantità di olio che potrebbe essere comprata a 1250 dollari la tonnellata. Raymond Azria che realizzerebbe così un guadagno sui 200 dollari (110-120 mila lire). L'affare è grosso, perché grande è il nostro bisogno di olio. La produzione 1972 è terminata, adesso bisogna produrre, ma il 1973 non non se ne parlerà che a fine ottobre, come minimo. Sulle quantità di olio esistenti nei depositi franchi si è aperta una polemica. Qualcuno ha parlato di cifre immaginarie. Noi attendiamo il risultato delle indagini che la Guardia di Finanza ha iniziato a Imperia che nelle altre «piazze» olearie italiane. Tuttavia è certo che 300 mila quintali ci sono, così come è certo che per l'intraprendente «boss dell'olio di oliva» far girare un milione di quintali sia un scherzo. Eppoi non ci sono soltanto i depositi franchi. La «France Huile» in Italia ha messo piede da tempo. Ha acquistato la Berto e ha la produzione di una società, la SEOB, di dimensioni tutt'altro che disprezzabili. Certo, fosse dipeso da lui, monsieur Azria avrebbe trasformato la Berto in magazzino di stoccaggio e si capisce bene anche perché. La manovra non è passata perché a Oneglia c'è stata battaglia grossa e alla fine gli operai e i sindacati l'hanno spuntata. Ma il disegno non è stato abbandonato. Qualcuno ci ha suggerito di verificare quanto sta avvenendo nel Mezzogiorno, dove il «francese» attraverso vari prestanomi sta portando in porto operazioni rilevanti. A Monopoli esisterebbe un suo grande deposito.

Ma dove prende tutti questi soldi Raymond Azria? Alle spalle avrebbe addirittura la Banca Rothschild. Comunque qualcuno deve esserci: con i soldi infatti, in un mercato di olio accaparrandosi la produzione dei Paesi produttori si è detto, il nostro consumatore di olio di oliva. Noi italiani ci troviamo nei panni e degli altri. Ecco perché Raymond Azria, partecipando alle affezioni al nostro Paese. Con alle spalle grandi capitali, e avendo a che fare con governi che fino a oggi lo hanno lasciato libero di comprare i suoi affari, con industriali che oltretutto rivelano dati imprenditoriali perlopiù modesti e una capacità previsionale del tutto sufficiente, con un'olivicoltura potenzialmente valida ma in realtà dissestata da anni di malgoverno, Raymond Azria ha effettivamente parecchi vantaggi. Pochi giorni fa, a Imperia, la direzione della Vetrocoke sarebbe stata preavvisata che «quozosa» non funzionava nell'impianto dell'acido solforico o della fertilizzanti.

NUOVE FUGHE DI GAS

Trentasei operai intossicati a Porto Marghera

Dalla nostra redazione

VENEGIA, 31. Cinque operai della Vetrocoke ed uno dell'impresa Cemin, che opera all'interno dello stesso stabilimento sono stati ricoverati questa mattina in ospedale in seguito ad avvelenamento dall'anidride solforosa. Altri 10 operai sono stati curati nella infermeria aziendale. Una massiccia nube di gas, proveniente dall'impianto acido solforico della confinante Montedison-fertilizzanti è penetrata nel reparto tavole mobili, sezione verti, della Vetrocoke alle 8.30 circa di stamane, costringendo il personale a cedere alla fuga. Come si è detto, sei di essi, colti da grave maleore sono stati accompagnati all'Umberto 1 di Mestre.

mento e di prevenzione e tutela della situazione ambientale. provvedimenti, a quanto pare, non furono poi adottati. Dopo il secondo incidente lo ispettorato del lavoro riaprì l'inchiesta di cui tuttora non si conoscono i risultati. Nei due giorni dopo la Montedison-fertilizzanti annunciò pubblicamente e con gran ritardo di aver effettuato la chiusura di due impianti per la produzione di SO2 la cui costruzione risaliva al 1927. Affermò che l'unica ragione che l'aveva fatta indugiare prima di assumere la decisione di chiusura era dovuta alla preoccupazione che i 22 dipendenti si trovasse psicologicamente disadattati, dopo decine di anni di lavoro in comune, per cui si era deciso di ricercare nuovi posti nei quali essi potessero trovarsi a loro agio.

Non frateppo, smentita con fermezza dalle organizzazioni sindacali e dagli ispettori del lavoro, la Montedison-fertilizzanti continuava a sostenere che nessuna alterazione era stata riscontrata di cui risultava che, pertanto la nube di anidride solforosa che aveva intossicato 52 operai in un mese non poteva provenire da questi. Secondo notizie raccolte all'ultimo momento dalla commissione ambiente, già da ieri la direzione della Vetrocoke sarebbe stata preavvisata che «quozosa» non funzionava nell'impianto dell'acido solforico o della fertilizzanti.

Tullio Besek

Per la norma sui finanziamenti pubblici

BANCARI: VA APPLICATO LO STATUTO DEI DIRITTI

L'applicazione dell'articolo 36 dello Statuto del lavoratore, che obbliga l'azienda ad applicare la clausola della applicazione dei contratti di lavoro nelle operazioni di finanziamento agevolato dallo Stato, è oggetto di una presa di posizione delle sezioni sindacali dell'Istituto Mobiliare Italiano.

Le sezioni sindacali rilevano che «il provvedimento si colloca correttamente, anche se viene con tre anni di ritardo, nel quadro di un totale rinnovamento dei metodi di selezione e destinazione dei finanziamenti agli investimenti produttivi, agendo inoltre da stimolo nei confronti di una presa di coscienza del più completo ruolo del movimento sindacale dei lavoratori del credito nazionale e di crescita democratica delle più delicate e significative strutture decisionali del nostro Paese.

«Le sezioni aziendali sindacali confederali (FIB-CISL, FIDAC-CGIL) dell'Istituto Mobiliare Italiano, nell'auspicare un immediato approfondimento — anche sotto il profilo organizzativo — della parte delle Federazioni e delle Confederazioni e degli Istituti, invitano tutti i lavoratori del credito ed in particolare gli addetti ai rapporti tra sistema creditizio ed apparato produttivo (commercianti, ingegneri, legali e funzionari in genere) a scoprirsi e quindi rivendicare — in tutta la sua interezza — il valore dell'effettiva autonomia e dignità professionale nello svolgimento delle mansioni

quotidianamente a loro affidate. Questa originale sensibilità professionale dovrà essere suscitata dal più stretto collegamento fra tutte le SAS confederali operanti — tra mille iniziative — e le organizzazioni sindacali, e talora addirittura in esaltazione all'INPS ed al fisco — nonché di ogni desolante fenomeno di sindacalismo aziendale in qualsiasi forma configurato».

L'IMI, secondo informazioni non ufficiali, applica le disposizioni dell'articolo 36 soltanto ad alcune delle molte sovvenzioni statali gestite. Peraltro, l'IMI non applica l'articolo 23 dello Statuto dei lavoratori sui permessi sindacali, i dirigenti aziendali e provinciali dei sindacati bancari che lavorano all'IMI si sono visti operare una trattativa per il secondo mese consecutivo, parli alle giornate dedicate al lavoro sindacale. Un tentativo nemmeno mascherato per limitare le forme della presenza dei sindacati confederali a favore di una politica discriminatoria appoggiata sul sindacato autonomo d'azienda.

Romano Bonifacci

leri nuovo incontro con il governo

Vertenza delle FS: le prime difficoltà

I colloqui riprendono martedì 4 - Lunedì i sindacati dei ferrovieri si incontrano con le Confederazioni

Sono proseguite ieri a Palazzo Vidoni, le trattative fra governo e sindacati dei ferrovieri, con la partecipazione dei rappresentanti Bani, Fantoni e Rossi delle Confederazioni, per l'esame della piattaforma. L'aspetto economico è stato l'argomento principale della discussione, mentre giovedì era stato quello del piano di investimenti. Nel corso dell'incontro si sono affrontati anche i problemi relativi alle qualifiche e alla riqualificazione delle pensioni. E' stato deciso di riprendere i colloqui martedì 4. Da parte governativa è stato precisato che la prossima riunione servirà per un ulteriore approfondimento dei vari problemi, e che il nodo da sciogliere rimane ancora quello economico, sul quale sono emerse le prime sostanziali difficoltà. Dal canto loro i sindacati hanno emesso un comunicato in cui si ricorda che è stata ribadita al governo la «peculiarità e la specificità della categoria, il che deve comportare una soluzione della vertenza conforme alle caratteristiche della azienda e delle prestazioni dei ferrovieri. Il governo a sua volta — dice ancora il comunicato — pur avendo sollevato obiezioni a alcune richieste (quali ad esempio l'aumento uguale per tutti e la riqualificazione delle pensioni) si è riservato di approfondire tutti gli aspetti della vertenza». Per esaminare l'andamento del vertenza giovedì 4 i sindacati si incontreranno con la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil e i sindacati ferroviari.



Cavalieri della Montedison al lavoro

Mentre continuano le pressioni del padronato per il rincaro

Un'indagine sugli sperperi dell'industria prima di discutere il prezzo della benzina

Il «piano petrolio» all'esame degli organi della programmazione mentre al ministero dell'Industria si prepara la nuova analisi dei costi — Un'analisi del settore della raffinazione fatta dal vicepresidente dell'ENI professor Francesco Forte

Dopo aver portato al fallimento gli stabilimenti di Pescara

MONTI HA CHIESTO ALTRI TRE MILIARDI!

Ancora niente di risolto per la vertenza Monti, aperta da 3 anni. Le Federazioni nazionali dei sindacati infatti, in un comunicato alle Confederazioni CGIL-CISL-UIL denunciano in un comunicato e in una lettera inviata ai ministri del Lavoro, dell'Industria e delle PS-SP, con la quale si chiede un immediato incontro per la manovra che si vuole tentare a favore della società Monti di Pescara per un finanziamento di ben 3 miliardi di lire peraltro senza alcuna garanzia per i lavoratori. I 2300 operai che in base all'accordo del '72 sono rimasti dipendenti della società Monti sono fino ad oggi e da due anni, in cassa integrazione, e i sindacati, di intesa con la Regione e le forze politiche, hanno rifiutato fin dal marzo scorso presso i ministri competenti l'urgenza, determinata dal fallimento della Monti (che dovrebbe essere pronunciato il 5 settembre prossimo), di attuare un intervento maggioritario delle Partecipazioni statali nella direzione della società Monti secondo gli impegni già assunti dalla delibera del CIPE (del 6-7-1971) e dall'articolo 41-71, ai quali si deve aggiungere quello del presidente

Ambienti padronali, basandosi sulle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dal ministro Giolitti, danno per imminente una decisione a favore dell'aumento del prezzo della benzina. Il Comitato dei ministri per la programmazione economica, convocato per venerdì 7 settembre potrebbe esserne investito. E' da rilevare tuttavia che la proposta di decidere oggi l'aumento del prezzo per martedì in vigore in epoca successiva appare illogica anche agli ambienti padronali in quanto spingerebbe ad ingenti operazioni di accaparramento che porterebbero il caos nel mercato.

Del resto, lo stesso ministro del Bilancio ha parlato delle necessità di un vero e proprio «piano del petrolio», onde rivedere all'origine la formazione dei costi. Ed il ministero dell'Industria ha in via di preparazione un'indagine, che si svilupperà fra settembre ed ottobre, per un rilevamento più completo dei prezzi, dall'origine al consumo. Il prezzo è una funzione delle scelte nuove che si dice di dover fare: è quindi logico che prima si rivela la politica petrolifera o poi si discute, sulla base delle conclusioni, sul prezzo.

Il prof. Francesco Forte, vicepresidente dell'ENI, tracciò in proposito un panorama quanto mai sintomatico sull'ultimo numero di «Astrolabio». Forte rileva che i gruppi petroliferi multinazionali occupano posizioni tali per cui «possono dire all'Europa se non pagano prezzi via via maggiori, esse la trascureranno. Anzi, poi-

ché l'Europa, al presente, non è unita nel settore energetico, esse lo dicono alle singole nazioni europee: chi non è disposto a pagare di più, rischia di essere tagliato fuori, venendo trattato come area marginale. Si scatenò così la concorrenza fra i concorrenti, i quali vennero spinti in su. Gli approvvigionamenti difettano».

Nella situazione descritta da Forte, tuttavia, ciò che non si capisce è perché, se in ogni caso dobbiamo pagare «di più», si debba pagarlo alla Esso e alla Shell anziché ad un Ente petrolifero di stato che si faccia carico di regolare tutti i rifornimenti del Paese.

Questa non è la sola questione da risolvere. Il prof. Forte rileva che nel campo della raffinazione, l'eccesso di capacità produttiva, pari al 90%, è di 62 milioni di tonnellate. Calcolando un utilizzo dell'85% (in relazione alla irrazionale ubicazione e frammentazione fra tanti soggetti diversi, di questa struttura e di quella a valle) l'eccesso si riduce a un po' 5,5 milioni di tonnellate. Sommando alla capacità esistente quella che si potrebbe installare ove si desse seguito a tutti i decreti già deliberati per nuova capacità di raffinazione si arriva a ben 260 milioni di tonnellate: ragione delle previsioni danno un consumo nazionale di 122 milioni di tonnellate nel 1973.

Buona parte della capacità di raffinazione è ubicata non vicino ai mercati di consumo italiani ma sulle rotte per l'approvvigionamento dei mercati esteri: in quanto a la raffinazione per l'estero sta proliferando un grosso affare denso anche di significato strategico nella politica internazionale del petrolio».

Alti prezzi e possibilità di ricicco a spese dei mercati di consumo sono due cardini della prosperità della raffineria per l'estero. E' in nome di queste esigenze, opposte a quelle dell'economia italiana, che è stata autorizzata la trasformazione dell'Italia in base di raffinazione per altri paesi con tutte le conseguenze di costo e inquinamento.

Il prof. Forte rileva anche che il trasporto via mare dalle aree eccentriche della Sicilia e della Sardegna comporta costi elevati e un aumento dell'inquinamento dei mari molto considerevole, poiché le bottine che eseguono tale operazione sono altamente inquinanti, sia in sede di operazioni di scarico, sia in sede di lavaggio interno degli scafi». In ogni caso «ogni gran parte delle raffinerie sono troppo piccole e quindi i costi unitari troppo elevati... Della capacità installata il 19,3% appartiene al gruppo Monti-IP; segue la Esso con il 13%; al terzo posto troviamo ENI e Moratti col 10,8% ed il 10,3%; al quarto la Montedison con il 9% e la Shell con l'8,8%. Se badiamo ai decreti, più i pareri favorevoli, il primo posto lo prende l'Esso con il 18,6%. Spesetamento e predominanza di alcuni gruppi privati internazionali, i compensi come manipolatori della vita politica italiana sono le caratteristiche del settore raffinazione.

Concedere aumenti di prezzo senza intervenire prima in modo deciso su queste situazioni si significa svendere gli interessi del paese al ricatto dei gruppi di potere.

Scioperi e assemblee alla Seimart

La segreteria nazionale della FLM dopo l'incontro avvenuto al ministero del Lavoro rileva che da parte della Gepi e della Seimart è stato presentato un piano di ristrutturazione inaccettabile sia perché fondato unicamente sulla riduzione drastica dell'occupazione a Milano — anche se camuffata dalla richiesta di cassa integrazione — sia perché non corrispondente alla esigenza di assicurare l'occupazione dei singoli stabilimenti e sedi e lo sviluppo di quelli nel sud.

La segreteria nazionale della FLM ha respinto il piano della Seimart-Gepi ed ha accolto l'invito del sottosegretario onorevole Foschi di aggiornare al 7 settembre prossimo l'incontro per consentire una revisione del piano, a condizione che la garanzia dei livelli occupazionali sia assunta come condizione per la sua credibilità, senza ricorso alla cassa integrazione.

La segreteria nazionale FLM ha deciso in accordo con il coordinamento Seimart, che oltre all'assemblea aperta a Milano prevista per il 3 settembre, si effettui un'assemblea di protesta negli altri stabilimenti.

Il 8 settembre la segreteria nazionale della FLM terrà una conferenza stampa.

COMUNE DI DOMANICO

(Provincia di Cosenza)

AVVISO DI GARA

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della Legge 2.2.1972, si rende noto che questo Comune appalerà i lavori di costruzione dell'acquedotto rurale «Cultura», progetto n. 7476/APD, interamente finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'importo a base d'asta di L. 33.660.000. La licitazione privata avrà luogo con le modalità di cui alla lettera a) dell'art. 1 della suddetta Legge.

Chiunque abbia interesse a parteciparvi, avente i requisiti necessari, potrà chiedere di essere invitato inviando apposita istanza all'Ufficio di Segreteria di questo Comune entro e non oltre il termine di giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Domenico, il 30-8-1973. IL SINDACO (Florino Paolo)

Collegio "Giovanni Pascoli"

Pentecosta di S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. (051) 474.783 Collegio "Giovanni Pascoli" Cesanica (Forlì) - Telefono (0547) 88.236 Scuola media e Liceo scientifico parificati - Ogni ordine di Scuola - Recupero anni - Ritardo servizio militare Chiedere programma: Casella Postale 1492 - Bologna A. D.